il Monteluco

Club Alpino Italiano - Sezione di Spoleto
Anno di Fondazione 1884 - Anno XXX
Numero 31 - Dicembre 2020

LA NOSTRA SEZIONE

Il 23 marzo 1884 è una data storica per l'alpinismo spoletino: *"La Nuova Umbria"*, periodico politico-amministrativo pubblicato a Spoleto e diretto da Giuseppe Sordini, insigne storico e archeologo spoletino, informa dell'avvenuta costituzione di una Sezione del Club Alpino: *"Siamo lieti che finalmente siasi costituita nella nostra città questa nobile ed utile istituzione e le auguriamo lunga e prospera vita"*. Il primo Consiglio Direttivo è composto da Adolfo Ferretti (Presidente); Domenico David, Arpago Ricci, Ferdinando Cardelli Collicola e Vittorio Tordelli (Consiglieri); Adolfo Andreani (Cassiere); Giuseppe Sordini (Segretario).

Il nuovo sodalizio è la 33ª Sezione sorta in Italia, è la seconda in Umbria dopo quella di Perugia; nella Sezione campeggiava il vessillo del Club ed uno stemma ligneo, opera di un artigiano spoletino. Lo stemma è ora conservato nell'attuale Sede sezionale, gentilmente donato dagli eredi di Giuseppe Sordini.

Nell'estate del 1884 una funesta epidemia di colera infierisce in Italia e la sua rapida diffusione incide negativamente anche sull'attività del Club Alpino di Spoleto.

La prima escursione sezionale al M. Vettore, viene rinviata a tempo indeterminato a causa delle condizioni sanitarie; la psicosi del contagio non dissuade però uno dei fondatori della Sezione di Spoleto, Salvatore Fratellini, dal compiere l'ascensione insieme alla sua signora e a due soci del CAI di Roma.

Nell'ottobre del 1884 "*La Rivista Alpina Italiana"* offre un resoconto particolareggiato di tale "impresa" (considerato i tempi); l'anonimo redattore di questa "Nota Alpina", descrive con entusiasmo e pubblicizza per i neofiti dell'alpinismo l'ascensione esaltandone la bellezza.

Sono le ultime informazioni giornalistiche sull'attività dell'associazione alpinistica spoletina.

Agli inizi del secondo conflitto mondiale il periodico *"Le Alpi - Rivista mensile del CAI"* dà notizia della costituzione di nuove Sottosezioni del CAI, fra esse è menzionata quella di Spoleto alle dipendenze della Sezione dell'Urbe: Reggente è Gualtiero Biagioni. Successivamente la rivista pubblica l'elenco di tutte le Sezioni e Sottosezioni esistenti nel 1941: la Sezione di Roma comprendeva 16 Sottosezioni tra Lazio e Umbria, fra cui quella di Spoleto il cui Reggente era Francesco Luparini.

Per oltre un trentennio a Spoleto non si parlerà più di CAI fino agli anni 70 quando il 2 giugno 1972 un gruppo di amici compiono un'ascensione al M. Vettore. L'incontro presso il rifugio Zilioli con un socio del CAI di Ascoli suggerisce agli escursionisti spoletini, ignari della preesistenza di un Club Alpino a Spoleto, l'idea di veder sorgere anche in questa città tale associazione alpinistica. Nella primavera del 1974, l'adesione di un sufficiente numero di soci consente la "ricostituzione" della Sezione di Spoleto del CAI; fra i primi aderenti sono da menzionare Sergio Maturi e Mauro Medori, già soci del CAI di Perugia e Enzo Cori che assume le funzioni di segretario pro-tempore.

Nella prima Assemblea per l'elezione del Consiglio Direttivo sono eletti: Enzo Cori, Nicola De Pascale, Fausto Gallina, Onello Maiolatesi, Sergio Maturi, Mauro Medori e Remigio Pennella.

L'escursione del 23 marzo 1975 sul M. Maggiore segna la rinascita dell'alpinismo Spoletino.

Dopo Onello Maiolatesi si succedono nella carica di Presidente, per uno o più mandati triennali, Ubaldo Santi, Domenico Manna, Enzo Cori, Sergio Maturi, Gilberto Giasprini, Paolo Vandone, Sergio Pezzola.

Grazie all'esperienza maturata ed all'impegno profuso dai suoi Soci, la Sezione di Spoleto del Club Alpino Italiano è oggi un organismo vivo e vitale e rappresenta una delle più apprezzate realtà associative di questa città.

Club Alpino Italiano
Sez. di Spoleto

Sommario

Saluto del Presidente 2

Salute, stile di vita, escursionismo
di Ubaldo Santi 3

CAI Cultura
di Cinzia Borgiani 5

Settimana con le ciaspole
02-09 Febbraio 2020, San Martino di Castrozza
di Sergio Bocchini 7

Settimana Bianca 2020
23 Febbraio-01 Marzo
Auronzo di Cadore - Dolomiti Bellunesi
di Onorina Cintioli 9

In realtà un anno a fasi alterne
di Mirco Ricciarelli 11

Monti Martani... ripartiamo
di Francesco Pantanetti 12

Monti della Laga
Cresta di San Paolo
di Stelvio Gauzzi 14

Anello dei Monti Sibillini
Pian Piccolo e Pian Grande
di Armando Lanoce 16

Manaslu
La montagna delle anime
di Alessandro Sigismondi 18

Una domenica da ricordare
Anello del Bove, 2 Agosto 2020
di Sergio Maturi 19

I colori del Pollino
di Miria Gentilini 23

Parco del Monte Subasio, tra more e mortari
di Stefania Santini 25

Marche da Scoprire
18 ottobre 2020
Monte Igno (mt 1435) - Anello dai Piani di Montelago
di Marco Silvioli 26

Valorizzazione, promozione e tutela del territorio
di Sergio Pezzola 27

L'Angolo degli Animali
a cura di Graziano Bocci 29

La rivista è l'espressione della vita di Sezione manifestata attraverso gli articoli dei Soci. Tutti i Soci che vogliono contribuire alla produzione del Notiziario con articoli, fotografie, notizie, idee, consigli, sono pregati di contattare la redazione presso la sede della Sezione.

Periodico sociale "Il Monteluco"

Redazione: Graziano Bocci, Cinzia Borgiani, Corrado Burani, Giampaolo Fagotto, Laura Turchi

Autorizzazione del Tribunale di Spoleto
N° 73/91 Registro Generale Giornali e Periodici del 13/2/1991

Direttore Responsabile: Tiziano Bertini

Capo Redattore: Graziano Bocci

Tiratura 600 copie

Salvo dove espressamente indicato, le foto pubblicate sono state realizzate dai soci della Sezione CAI di Spoleto, grazie.

In copertina: Parco del Pollino, Serra di Crispo

Impaginazione & Stampa:
Tipolitografia "Nuova Eliografica" snc - Spoleto

Alle socie ed ai soci che, a vario titolo, con la loro opera hanno contribuito alla redazione di questo numero della rivista "Il Monteluco", vada il mio più sentito ringraziamento e quello del Consiglio Direttivo Sezionale.

È la mia prima volta che mi trovo ad essere investito del mandato di preparare uno scritto che andrà ad occupare le pagine di apertura dell'annuale rivista sezionale "Il MONTELUCO" e, confesso che la scelta dell'argomento introduttivo da consegnare alla Vostra lettura, non è stata di facile decisione.
Se il mio primo pensiero era orientato ad elaborare un qualcosa di celebrativo a questa raccolta editoriale, quale risultato di una cumulativa opera di intelletto dei soci, ho sentito, invece, il bisogno di condividere con Voi mie considerazioni sul difficile momento che stiamo vivendo, oltreché, di augurio ad un prossimo futuro scevro dalle ansie e dalle paure che, ormai, ci pervadono da fin troppo tempo.
Quando questo trentunesimo numero del Monteluco andrà in stampa, ci troveremo ad essere pressoché alla fine di questo anno 2020 che entrerà a far parte della storia e, soprattutto, tramandato ai posteri come un anno nefasto e luttuoso. Ci troviamo, da mesi, a dover fronteggiare un'epidemia virale che sta spaventando il mondo. Ci dicono gli scienziati che nella storia dell'umanità i virus ci sono sempre stati, e sempre ci saranno, ma il nuovo Coronavirus, di origine naturale (sarà proprio così?) è un nuovo ceppo precedentemente mai identificato nell'uomo, che ci ha trovato impreparati nelle cure e nella prevenzione.
La gravità di questa epidemia ha generato una tragedia umana di vaste proporzioni. Ci ha tolto, e ci sta togliendo tuttora, un'intera generazione, quella degli "anziani", depositaria di esperienza di vita e di saggezza. Non c'è nazione, non c'è città, non c'è paese che non abbia dovuto soffrire la perdita di questo grande patrimonio umano dove affondano le nostre radici.
Si dice che un paese che non investe sui giovani è un paese che non avrà futuro, ma, un paese senza più anziani sarà un paese dal difficile futuro. Mi torna alla mente un articolo che ebbi a leggere non molto tempo fa nel quale veniva richiamato l'intervento fatto all'Assemblea Unesco del 1962, dal filosofo e scrittore africano il maliano Amadou Hampata Ba, in cui lanciò questo appello

"in africa quando muore un vecchio è come se bruciasse una biblioteca"

In esso vi è tutto il senso di quello che abbiamo perso e che stiamo perdendo.
La comparsa di questa pandemia virale ci ha indotto a familiarizzare con l'uso di parole come "lockdown e distanziamento sociale" e ad aver dovuto soffrire delle restrizioni introdotte a contenimento del contagio. Ci ha portato ad un significativo cambiamento del nostro stile di vita ma, anche, ad interrogarci su quelle che, fino ad oggi, sono state le nostre certezze e le nostre convinzioni. In quest'epoca governata dal digitale, dove l'utilizzo di internet ha rivoluzionato i nostri rapporti sociali, dove i social network sono diventati i nostri punti d'incontro virtuale, dove la rincorsa al successo personale domina oggi, come non mai, su ogni altro valore morale, il messaggio percepito è che in questa stagione di globale sofferenza fisica e spirituale, sono tornati alla luce aspetti umani che avevamo dimenticato di possedere ed ai quali non eravamo più abituati. Abbiamo riscoperto di sentire il bisogno del contatto con gli altri, dell'abbraccio ad un nostro famigliare, ad un nostro amico o ad una nostra amica, di poter stringere la mano quale segno di accoglienza all'altro e di apertura alla relazione. Abbiamo capito che l'essenza di quello cui, in questo momento, stiamo sentendo la mancanza, è il non poter trasmettere il nostro affetto quale desiderio dell'anima. Grande è il senso di smarrimento.
In tutto questo stato di cose la ricaduta, anche su quella che è la vita della nostra realtà associativa, ha inciso significativamente. Da mesi ogni attività sezionale è sospesa e, seppur tutti consapevoli della delicata situazione sanitaria in essere, sempre più ricorrente è l'aspettativa dei soci al poter ritornare, con attività di gruppo, alla frequentazione della montagna e dell'ambiente naturale in genere. È uno stato di necessità socializzante che è fortemente sentito. Certamente l'uomo non è fatto per stare da solo. Ecco, quindi, che in un ottica di ottimismo circa un prossimo futuro legato alla ripresa delle nostre abituali attività, il Direttivo sezionale ha deliberato la redazione del programma escursionistico 2021, del quale la Commissione ne ha curato la stesura e che ringrazio per l'impegno profuso come, pure, ringrazio tutti i soci che con la loro opera di volontariato garantiscono il normale e corretto funzionamento della Sezione, soprattutto in questo difficile momento.
Concludo questo mio scritto con l'augurio di guardare all'arrivo del nuovo anno con rinnovata fiducia consapevoli che, probabilmente, presto e tutti insieme, potremo tornare a frequentare la montagna con ritrovata serenità e in allegria. Voglio, altresì, estendervi l'invito a mantenere sempre vivo, quale obbligo morale, il ricordo del triste periodo vissuto e che il ritorno ad una prossima vita di normalità non abbia a far dimenticare.
Un affettuoso abbraccio.

Guido Luna

Salute, stile di vita, escursionismo

di Ubaldo Santi

L'autore di questo articolo per il "Monteluco" non è dietologo, né cardiologo, né geriatra. È un intellettuale eclettico nonagenario che legge molto, alternando abitualmente l'impegno cerebrale con l'attivazione motoria. È un veterano del CAI di Spoleto. Tale premessa è doverosa; in questo sodalizio, vivo e vitale, sono presenti ogni anno sempre nuovi soci (circa il 30%?).
La genetica incide in parte sull'esistenza degli esseri umani. L'epigenetica, rinnova disciplina scientifica, studia l'eredità familiare. Lo studio del genoma umano ha fatto grandi progressi. Lo stile di vita, oltre all'ambiente sociale e naturale, ha una notevole incidenza – circa il 70% secondo i genetisti – sulla nostra esistenza.
La salute – condizione fisica e mentale – è un valore esistenziale primario. La progressione inarrestabile degli anni esige maggiore cura del corpo e del cervello per limitare il decadimento psico-fisico.
Una recente indagine dell'Istituto auxologico segnala che il 35% degli italiani è sovrappeso e il 10% è obeso. L'ipertensione è il più rilevante fattore di rischio che interessa il 47% degli italiani e circa il 70% degli ultrasettantenni. Camminare abitualmente con un buon passo è, secondo gli specialisti, una delle terapie dell'ipertensione. La sedentarietà può provocare cardiopatie.
Il regime alimentare è determinante per una buona o cattiva condizione fisica. Il primo alleato di un corretto stile di vita è il cibo: una limitazione calorica allunga la vita.
La rivista americana News and World Report ha stilato la hit parade delle diete più diverse. Al primo posto di tale classifica si trova la dieta mediterranea, scoperta e valorizzata da un ricercatore degli Stati Uniti. È un regime dietetico tradizionale del Sud d'Italia che differisce da altri regimi alimentari, vegetali o ipercalorici. È una dieta ideale, adatta agli onnivori, che aiuta a vivere a lungo e in buona saluta. È una dieta sana ed equilibrata: tanta frutta e verdura, cereali integrali, legumi, pasta, pesce, latticini, poca carne.
Una moderata ma costante attività fisica, secondo l'oncologo Euro Soresi, autore del saggio "Come ringiovanire invecchiando", attiva i mitocondri, le centrali energetiche del cervello.
La lunga esperienza di socio del CAI di Spoleto mi autorizza a dare una adeguata informazione sull'efficacia terapeutica dell'escursionismo. Camminare per sentieri di montagna fa bene non soltanto alla salute fisica e mentale, ma anche alle relazioni interpersonali. La "montagnaterapia", si legge nella rivista nazionale del CAI e nel "Monteluco", aiuta a combatte stress e depressione, favorisce la solidarietà e l'interazione con l'ambiente e con gli altri, è propizia per la riflessione esistenziale, ha un valore educativo, soprattutto per i giovani. Camminare è un'attività gratuita, naturale, terapeutica nel-

Ubaldo Santi, durante un'escursione con gli sci di fondo

l'era dell'iperconnessione tecnologica. L'esercizio fisico migliora le attività cognitive, combatte, secondo i medici specialisti, le malattie cardiovascolari e tumorali. Secondo uno studio dell'Università di Cambridge, l'attività fisica è un antidoto contro l'alzheimer.
L'attuale emergenza pandemica ci ha fatto comprendere quanto sia importante vivere all'aria aperta durante il loock-down. Il Club Alpino è stato indotto a modificare le attività tradizionali, in particolare l'escursionismo, e a seguire una "linea di condotta improntata da prudenza e gradualità, con una prioritaria attenzione alle persone e alla salute collettiva" (Montagne 360, settembre 2020). I provvedimenti restrittivi imposti dalla pandemia hanno favorito la ricerca di nuovi itinerari escursionistici, facilmente accessibili, interrompendo la tradizionale settimana verde sulle Alpi. Il "turismo lento" post-Covid e la riscoperta dell'attività motoria all'aria aperta giovano alla condizione psico-fisica e favoriscono la conoscenza delle meraviglie della natura e il rispetto per l'ambiente.
Uno studio dei demografi sulla longevità rivela che l'Italia è il Paese più longevo, dopo il Giappone, tra più di 190 Stati. L'età biologica degli italiani tende a differenziarsi dall'età anagrafica.
Mi piace evocare a tale riguardo, soprattutto per i soci giovani, una lodevole iniziativa del nostro sodalizio. Nel 1997 un gruppo di qualificati esponenti del CAI di Spoleto ha partecipato, durante la presidenza di Enzo Cori, ad un Concorso Nazionale della salute promosso dalla Fondazione di Medicina Psico-somatica di Ascona (Svizzera) e dal Comune di Spoleto. L'impegnativo progetto culturale relativo al tema "Promozione della salute – Camminare insieme verso la salute", redatto dal gruppo spoletino, ha conseguito il primo premio di 100.000 franchi svizzeri. Prestigioso riconoscimento internazionale della meritoria attività, anche scientifica, del CAI di Spoleto.
Il Club Alpino è stato fondato nel lontano 1884 a Torino dallo scienziato ed eminente statista Quintino Sella. ■

CAI Cultura

di Cinzia Borgiani

Veduta panoramica di Perugia da Porta Sole

Alcuni anni fa durante una chiacchierata tra noi della segreteria, ci venne in mente l'idea di condividere all'interno della sezione il nostro comune interesse, oltre che per la montagna, anche per l'arte e la cultura, ed è così che sfruttando i così detti periodi "morti" del nostro programma escursionistico che nasce l'iniziativa denominata "CAI CULTURA". Vista la positiva risposta da parte dei soci, ormai è diventato un appuntamento fisso che ci porta a scoprire le bellezze storico-artistiche della nostra Italia.

Negli anni passati siamo stati a Roma ai Musei Vaticani e a Firenze alla Galleria degli Uffizi, per il 2020 abbiamo scelto di valorizzare e far conoscere il patrimonio artistico e culturale della nostra regione, nello specifico Perugia e la Galleria Nazionale dell'Umbria.

In una soleggiata ma fredda domenica di gennaio, ci siamo dati appuntamento a Corso Vannucci con la nostra amica e socia, nonché guida turistica Maddalena, la quale ci ha accompagnato nella visita illustrandoci le opere più significative esposte presso la Galleria.

Arco Etrusco

Polittico di Sant'Agostino, Pietro Vannucci detto Il Perugino

Polittico di Sant'Antonio, Piero della Francesca

Situata all'interno del Palazzo dei Priori (sede ancora oggi di parte del Comune di Perugia è uno dei migliori esempi di palazzo pubblico di età comunale e dell'architettura gotica civile) la Galleria conserva una delle maggiori raccolte d'arte in Italia dal XIII al XIX secolo, la collezione conta oltre 3000 opere tra dipinti, sculture, ceramiche, tessuti e oreficerie, che testimoniano sette secoli di storia e di cultura italiana (per citare alcuni autori Duccio di Boninsegna, Gentile da Fabriano, Beato Angelico, Piero della Francesca, Pinturicchio, Perugino, Gian Lorenzo Bernini ecc.).
Una volta terminato il percorso museale, già appagati dall'aver ammirato tante opere, abbiamo proseguito con un tour insolito tra vicoli e scalette per ammirare gli angoli più suggestivi ed ameni di Perugia e dei suoi monumenti, tra cui la Cattedrale di San Lorenzo, la fontana Maggiore in Piazza IV Novembre, l'acquedotto medievale, San Francesco al Prato, Via dei Priori, la chiesa di Sant'Ercolano, l'Arco Etrusco, la Rocca Paolina, ecc… Una vera scoperta!
Il trekking cittadino ha avuto un ottimo riscontro da parte di tutti i soci che amano andare in montagna ma che apprezzano anche iniziative di questo tipo e che permettono di scoprire oltre alla natura e al territorio anche la storia, l'arte e la cultura in genere.
Anche oggi abbiamo trascorso una piacevole giornata in compagnia degli amici del CAI e torniamo a casa soddisfatti e già con qualche idea per i futuri CAI CULTURA, perché per me la montagna oltre a salire e raggiungere la vetta è anche guardarsi intorno e scoprire cose nuove.
Un grazie particolare alla nostra "mitica" Maddalena che con la sua professionalità e disponibilità ci affianca sempre in iniziative di questo genere. ■

Settimana con le ciaspole

02-09 Febbraio 2020, San Martino di Castrozza

di Sergio Bocchini

San Martino di Castrozza, Passo Rolle

Anche quest'anno, come d'altronde da molti anni, si è ripetuta la settimana bianca per ciaspolatori, la location scelta dagli organizzatori è stata San Martino di Castrozza, conosciuta ai più nel periodo estivo forse meno in quello invernale. È pur vero che è una rinomata stazione sciistica, ma affrontare la montagna senza seguire sentieri o piste da sci con il nostro mezzo di locomozione "le ciaspole" è un'altra cosa. La delusione che ci ha pervaso appena arrivati, costatando la mancanza di neve nei dintorni del paese, è stata grande. Non ci siamo abbattuti, ci siamo detti: "se la neve non è qui la troveremo a quote più alte". Così è stato, è bastato salire fino al Passo Rolle, passo che sovrasta San Martino di Castrozza, per trovare un ottimo innevamento che ci ha permesso di svolgere la nostra attività in assoluta sicurezza. Da Passo Rolle, punto di partenza di tre escursioni, abbiamo raggiunto il Rifugio Capanna Cervino, la Baita Segantini e cima Costazza (2275 m), successivamente la Malga Iuribello e infine una bellissima traversata fino a raggiungere Pian dei Casoni passando per la Val Venegia. Poi la nostra attenzione si è spostata sull'altipiano delle Pale, e raggiunto in cabinovia il ristorante Rosetta si è avuta la sensazione di essere immersi in un paesaggio lunare. Un candore unico, reso più accecante dal sole che risplendeva alto nel cielo, un silenzio assoluto rotto solamente dal nostro incedere con le ciaspole, attraversato l'altipiano, passando per il Rifugio Pedrotti, arrivati ad un valico siamo dovuti tornare sui nostri passi perché non era possibile e sicuro procedere oltre. Giunti alla cabinovia, alcuni di noi, non ancora domi, sono saliti fino alla cima Rosetta (2743m) da dove lo sguardo può spaziare dalla sottostante San Martino di Castrozza a tutte le cime circostanti. Meta di un'altra escursione ci siamo spinti a nord ovest del paese e raggiungendo prima la Malga Valcigolera poi Malga Ces. Un giorno che le avverse condizioni meteorologiche non per-

Rifugio Pedrotti visto dal Rifugio Rosetta

mettevano uscite in ambiente, lo abbiamo utilizzato per visitare Mezzano, paese caratteristico nelle vicinanze di Fiera di Primiero, famoso per le composizioni artistiche fatte dagli abitanti del luogo, effettuate accatastando e colorando tronchi di legno nei portici delle loro abitazioni. Giunti al termine della settimana siamo ritornati a casa soddisfatti di ciò che stato fatto, vissuto e visto. La speranza è che il prossimo anno ci dia la possibilità di ripetere questa decennale esperienza, caratterizzata da luoghi nuovi da esplorare e da esperienze da condividere con vecchi e nuovi amici... Covid permettendo. ■

Scendendo dal Passo Rolle

Settimana Bianca 2020

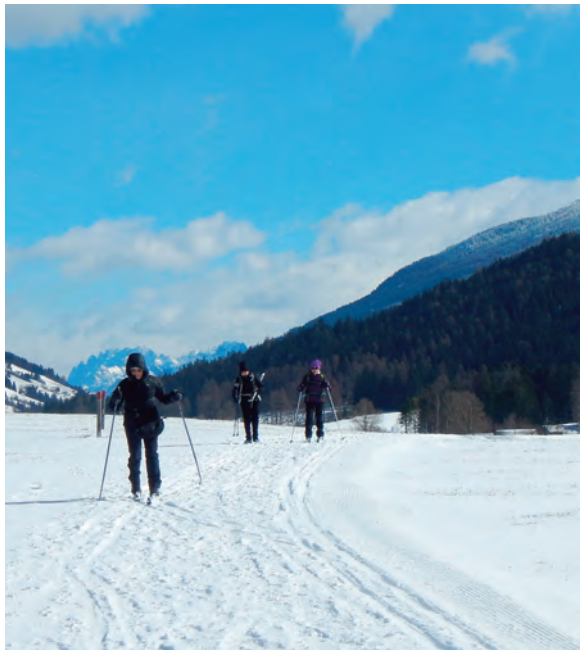
23 Febbraio-01 Marzo
Auronzo di Cadore - Dolomiti Bellunesi

di Onorina Cintioli

Parco Naturale Fanes-Senes-Braies, salendo verso Malga Foresta

Per parlare della settimana bianca 2020 è necessario ricordare le date 23 febbraio – 1° marzo partenza e ritorno.
Infatti il 21 febbraio è scoppiato il Covid 19 a Codogno (LO), quindi la mattina alle 6 ho detto a mia figlia noi andiamo alla partenza ma forse torniamo a casa. Quando siamo arrivati la vicepresidentessa Cinzia alla nostra domanda "che si fa?" ha risposto "noi partiamo se venite bene altrimenti ditelo subito già altre persone si sono ritirate poi non se ne parla più", intimoriti da questo approccio abbiamo messo la coda tra le gambe e siamo tutti saliti sull'autobus. Bè devo essere sincera, non mi sono mai pentita di quella decisione. È stata una settimana bellissima: lontani dalla TV senza parlare troppo di quello che succedeva in Italia.
Auronzo di Cadore è una cittadina tranquilla, in albergo a parte 2-3 famiglie eravamo l'unico gruppo perché la settimana dopo avrebbero chiuso per fine stagione, quindi ci hanno un po' coccolato, compreso l'animazione la sera da divertimento puro. Con l'animatore Marco abbiamo cantato, fatto il Karaoke, ballato scoprendo in mezzo a noi veri talenti dello spettacolo (Gianpaolo, Edoardo e l'amico di Terni Francesco).

Abbiamo fatto ciaspolate bellissime perché anche se ad Auronzo c'era poca neve, eravamo in un comprensorio paesaggisticamente stupendo nel bel mezzo delle Dolomiti Bellunesi Patrimonio Naturale dell'Umanità. Siamo stati al lago di Misurina, a Cortina, Cinque Torri, al lago di Braies, ciaspolate non troppo impegnative anche adatte ai principianti. Un pensiero a parte lo devo ai nostri sciatori di fondo e ad Edoardo l'unico discesista. Tra i fondisti udite udite era presente il mega Presidente Ubaldo Santi alla splendida età di 95 anni che se l'è cavata, come sempre, benissimo facendo anche la conoscenza di una "robusta fanciulla" che in un momento di difficoltà l'ha letteralmente sollevato di peso e rimesso in pista. Mi sento di ringraziare Luigi per averci guidato nelle ciaspolate, poi Cinzia e Laura per il loro piglio decisionale, grazie grazie. Siamo tornati rilassati e soddisfatti e sono certa che quella settimana ci ha aiutato ad affrontare meglio il successivo "lockdown". ■



I nostri fondisti sulla pista Dobbiaco

Lago di Braies, alle spalle Croda del Becco

In realtà un anno a fasi alterne

di Mirco Ricciarelli

Certo che alla stesura del calendario escursionistico per il 2020, nell'ottobre 2019, tutto ci potevamo aspettare tranne quello che è successo quest'anno! Da quando la bozza del programma va in stampa inizia la trepida attesa di quel giorno, di quella escursione, quel periodo, quel…

L'8 marzo 2020 invece dell'escursione di apertura ci siamo trovati l'inizio della chiusura! Già, si pensava, ma sarà per qualche settimana… o un paio di mesi, si diceva… La speranza che durasse poco invece iniziava a svanire. L'inevitabile prolungarsi del distanziamento, cominciava a far sentire la mancanza della condivisione della domenica, con tutta l'allegria e la gioia annessa. Ci ha fatto però scoprire ed apprezzare cose e gesti apparentemente scontati. Dal momento del ritrovo alla partenza, con i pimpanti "buongiorno", alla soddisfazione del rientro, tutto riempiva occhi, cuore ed anima. Anche l'appello iniziale fa parte di quei riti che mettono buonumore. Che fare? Il sentirsi al telefono non bastava più, via allora con le chat, nate con i nomi più disparati! E poi sotto con le videochiamate con Skype e poi… e poi mentre si cercava altro che colmasse certi vuoti… liberi! Liberi? Regole ovunque e per tutto. Giuste. Giusto. E se la libertà di ognuno inizia invece proprio con il rispetto delle regole? Il momento è particolare e servono regole: ed il CAI non si tira indietro, anzi è più restrittivo. Si riparte anche noi. Via con le escursioni dal 28 giugno: mascherina su mascherina giù, 1 metro, 2 metri, 10 persone no 12, congiunti e non congiunti, 2 o 3 o 4 in macchina, chi davanti e chi dietro … prima nei monti intorno a noi come a saggiare le nostre capacità o risvegliare membra intorpidite o muscoli impigriti poi ci si allontana. Pullman? Ok, può andare, siamo ligi! Ma è diverso, l'aria è diversa. Siamo consapevoli del momento storico e sanitario, non si fanno polemiche di sorta (sono regole, siamo CAI). L'atmosfera non è la stessa, non può essere la stessa, ma la voglia di stare bene e di allontanare la pressione dei pensieri è troppo forte, la montagna chiama e chiama al positivo… e noi rispondiamo! Siamo CAI. Si ride e si scherza comunque! Regole rispettate: non condividiamo oggetti di sorta ma l'allegria sì. E ci contagiamo di quella, tanto da aspettare trepidanti la domenica per fare il pieno: si inizia con la Valcieca e la Patricana, Monti Martani, Castel San Felice - fonte Beregni - Vallo di Nera, Caso - monte Eremita - Gavelli, il Terminillo, le Creste del Redentore, il Monte Bove, Monteluco mezza giornata, Castel San Felice - Grotti - S.Anatolia, Monte Cucco, Monte Igno. Ma in mezzo c'è la ciliegina: il Trekking al Parco del Pollino. Anche qui il desiderio di fare qualcosa di più impegnativo. Non bastavano le escursioni domenicali a dare "un senso a questo anno, perché questo anno un senso non ce l'ha" (grazie Vasco Rossi). Così la famosa macchina organizzativa della sezione ha acceso i motori e nel giro di un mesetto ha tirato fuori un capolavoro o miracolo che dir si voglia. Tutti i dettagli delle escursioni sono negli avvincenti articoli degli amici e compagni di escursione che ne esalteranno meglio le essenze. Qui intendo esaltare il mio orgoglio di appartenere ed essere CAI. Anche in momenti come questo non lascia indietro nessuno.

O almeno ci si prova. Purtroppo chi ha pagato lo scotto più alto sono stati i ragazzi: la regola dell'evitare assembramenti e di ridurre al minimo le possibilità di contagio ci ha portato ad assumere un atteggiamento di massima prudenza. Per l'anno prossimo, non appena ci sarà consentito dalla normativa nazionale, l'intento è quello di organizzare escursioni a gruppi ridotti e con una partecipazione più allargata anche dei genitori o comunque di tutti gli adulti che vorranno collaborare. Un alpinismo giovanile più a dimensione famigliare in una fase di necessaria transizione verso, ci auspichiamo, un ritorno a breve ad una maggiore libertà di movimento.

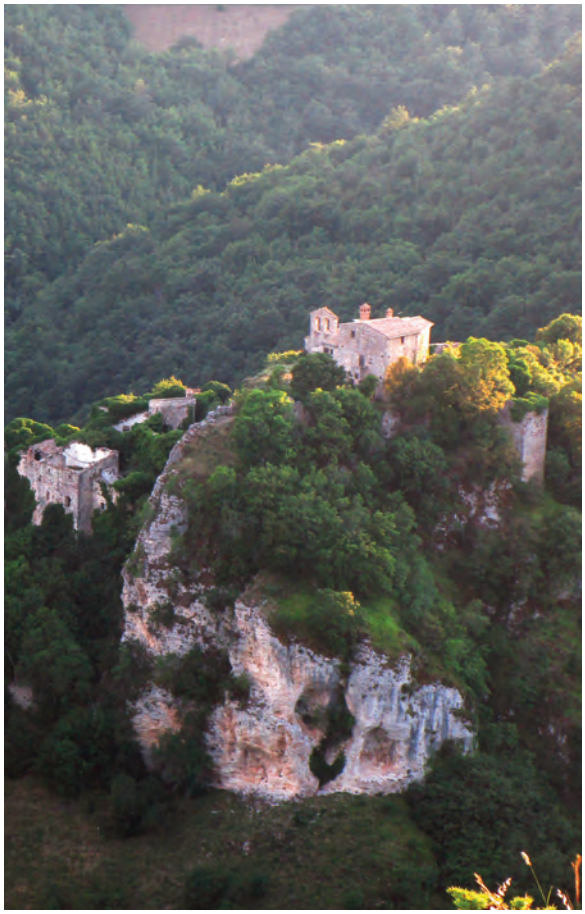
Arrivederci, dunque, al 2021 con tante ed importanti proposte di escursione … "da vivere"! ■

Monti Martani... ripartiamo

di Francesco Pantanetti

In una bella giornata estiva si è svolta una delle primissime escursioni del CAI di Spoleto dopo il lungo periodo forzato di stop.
Eravamo tutti impazienti di ricominciare l'attività escursionistica, sia per ritrovare quell'aspetto sociale che ci è tanto mancato, sia per ritornare a scoprire il nostro territorio.
L'escursione proposta infatti si è svolta alle pendici dei Monti Martani, lambendo piccoli borghi come San Gregorio, La Costa, Lo Scoppio, immersi nella natura e con una bella visuale sulla sottostante vallata, senza trascurare l'aspetto storico-artistico e religioso.
A qualche centinaio di metri dalla partenza, sul largo sentiero che collega le località di San Gregorio a La Costa ci sono due eremi databili nel XIV sec., l'Eremo di Sant'Onofrio e l'Eremo di San Girolamo.
Il primo, isolato, a ridosso di una scarpata e in prossimità di una sorgente, dipendeva dalla chiesa di santa Maria in Rupis di Firenzuola. Nel 1712 venne visitato dal vescovo Giacinto Lascaris che lo definì un "sacello".
Ad esso era annesso un romitorio, un orto, ed una fonte sacra. Ai tempi del vescovo era abitato dall'eremita Onofrio Ferretti da Spoleto. Oggi l'eremo è costituito da una chiesa superiore ed una inferiore, decorata con affreschi del XV sec. riguardanti Sant'Onofrio.
L'eremo di San Girolamo è costituito da una chiesa a cui è annesso un edificio con una piccola corte interna, un tempo delimitata da un muro di cinta e porta d'ingresso che fa pensare ad un piccolo complesso cenobitico. Dietro l'altare vi erano tre pitture raffiguranti Sant'Onofrio, San Girolamo e San Gregorio.
Oltrepassato il piccolo borgo de La Costa, il sentiero si fa via via più stretto e ripido, con poco si sale di quota e si scopre la vista sul selvaggio e profondo fosso de la Matassa, e sullo spettrale castello dello Scoppio. Il castello medioevale dello Scoppio, prende il nome dal latino "scopolus", rupe, sperone roccioso, esso

poggia infatti su uno sperone alto 200 mt e da lì domina tutto il profondo fosso sottostante. Intorno all'anno 1000 entra a far parte delle Terre Arnolfe e ne seguì sempre la sorte. Fu abitato fino al 1950, poi distrutto da una serie di terremoti. La posizione molto suggestiva e panoramica ne fanno una meta molto gettonata del Martani Trekking. All'interno vi è una chiesa probabilmente del XII sec. al cui interno si possono ancora intravedere degli affreschi.
Lasciandoci alle spalle il paese "fantasma", percorriamo uno stradone per qualche centinaio di metri per poi riprendere un sentiero nel bosco, saliamo ancora in quota, per poi arrivare ad un pianoro con una fantastica vista panoramica sul paese dello Scoppio, sul bacino artificiale della diga di Arezzo e su tutta la vallata sottostante. Per un comodo sentiero, sempre all'ombra di alti fusti siamo rientrati al punto di partenza.
Non è mancata l'allegria e la voglia di condividere insieme momenti immersi nella natura, allo stesso tempo tutti bravi, sensibili e responsabili nel rispettare le regole dettate dalla situazione attuale.
Un grazie sincero va dunque a tutti i partecipanti ed alla sezione CAI di Spoleto che ha organizzato e permesso lo svolgimento delle varie attività proposte nel pieno rispetto della sicurezza. ■



Lo Scoppio

Eremo di San Girolamo

Lo Scoppio, chiesetta di San Michele Arcangelo

Monti della Laga

Cresta di San Paolo

di Stelvio Gauzzi

Tutti coloro che affermano che non si può andare in montagna in un periodo così buio, contrassegnato dai numerosi e gravissimi problemi sanitari, economici e sociali dovuti al COVID 19, non conosce, evidentemente, le grandi capacità organizzative del Club Alpino Italiano di Spoleto.
Infatti, nonostante le notevoli limitazioni legate all'assembramento e agli spostamenti delle persone, la Commissione Escursionistica Presieduta con sagacia e perseveranza da Sergio Bocchini ed il suo staff, è sempre riuscita, nei canoni maniacale della sicurezza individuale, a proporre escursioni straordinariamente interessanti sotto l'aspetto ambientale, culturale e storico, molto apprezzato dai nostri soci.
Ma facciamo insieme un passo indietro a questo mio scrivere, per cercare, oltre a chiacchierare un po' dell'escursione alla Cresta di San Paolo, di farvi apprezzare la mia sincerità che si confligge con la ferma volontà del Bocchini per farmi scrivere queste poche righe da inserire nella rivista "Il Monteluco".
Quando mi telefonò una decina di giorni fa per avvertirmi che entro due o tre giorni dovevo scrivere un pezzo, il primo pensiero che ho

avuto, dimenticando che è un mio fratellone ed è grosso e alto più di un metro e 90, è stato quello che tutti voi potete immaginare... Non per cattiveria ovviamente ma, occupandomi per lavoro di imprese, anche il sottoscritto deve fare i conti con le gravi problematiche che aziende e cittadini stanno tristemente vivendo.
Dopo qualche giorno dove avevo fatto "finta" di essermi dimenticato, mi invia un messaggino una persona legata a Sergione, tal Laura Turchi, la quale, con voce pulsante, mi chiese dove fosse l'articolo richiesto da Sergio.
La mia risposta è stata ovvia... "Mi sono dimenticato di farlo...".
Ed eccomi qua, dopo questa singolare premessa che è di fatto già un "pezzo" come lo chiamano i veri giornalisti, a provare di descrivere le tue sensazioni che, visto che sono assolutamente personali, non possono essere oggettivamente un patrimonio intimo di altri.
Riassumendo in breve la relazione tecnica di questa bellissima escursione, vi renderete conto dei tanti argomenti che potrebbero essere approfonditi da ognuno di noi; storici, naturalistici ed ambientali, gestione del bene comune e dell'immenso patrimonio montano che abbiamo l'obbligo imperativo di salvaguardare...
Di tutti gli itinerari di cresta dei Monti della Laga, questo è sicuramente tra i più interessanti. Molto lunga e varia, questa cresta spartiacque

tra il fiume Tronto e il torrente Castellano racchiude luoghi molto suggestivi come la Rocca di Montecalvo e luoghi di grandissimo interesse naturalistico e paesaggistico come la foresta di San Gerbone, il bosco del Maularo e la Macera della Morte. L'itinerario inizia a ridosso della Rocca di Montecalvo, un castello appartenuto alla nobile famiglia dei Guiderocchi. Oggi della rocca rimangono poche tracce, alcuni muri e nulla più. La zona, molto suggestiva e panoramica è completamente abbandonata. È un vero peccato perché si tratta di testimonianze molto interessanti ed il luogo sarebbe di facile accesso. Suggestivi sono i passaggi sulle lastronate di arenaria che punteggiano tutto il percorso fino al Colle Libretti e oltre. Dopo questa zona il sentiero entra nella faggeta e diventa più marcato.
Come è possibile non emozionarsi, magari chiudendo gli occhi, ed immaginarsi dentro ad un sogno vissuto in uno dei periodi storici più affascinanti come il Medioevo? Provate ad immaginare il nostro percorso con il pericolo costante di essere attaccati dai Briganti... Che dire poi del magnifico lavoro svolto dal vento, dall'acqua e dai sassi sulle pareti di arenaria che incontriamo lungo il Percorso? Percorso che purtroppo da la sensazione di essere un po' abbandonato a se stesso, con scarsa manutenzione generale, segnaletica orizzontale e verticale da migliorare. Magari l'Ente Parco ed i Club del CAI potrebbero aiutarsi per offrire un prodotto migliore ai fruitori di questa parte della Provincia Ascolana.
Che dire infine... È proprio vero che le emozioni che ognuno di noi vive quando va in montagna non hanno voce... la montagna la "sentiamo" già al momento della partenza e non vediamo l'ora di calpestarla, toccarla, insomma viverla... Che poi tu lo possa fare facendo escursionismo, alpinismo, torrentismo o sciando poca differenza fa. Quella straordinaria sensazione di essere solo con te stesso, con i tuoi pensieri, le tue paure, i tuoi sogni, le tue preoccupazioni, le tue ambizioni più intime, non hanno prezzo dentro una quotidianità che spesso non riusciamo più a decifrare e a riconoscerci in essa. ■

Anello dei Monti Sibillini

Pian Piccolo e Pian Grande

di Armando Lanoce

Pian Grande, Fosso dei Mergani

"Il luogo più simile al Tibet che esista in Europa", così Fosco Maraini, il grande etnografo ed esploratore italiano, definì l'Altopiano di Castelluccio negli anni '30, ed oggi possiamo ancora osservare lo stesso paesaggio intatto. I Piani di Castelluccio formano un altopiano carsico-alluvionale nell'Appennino Umbro-Marchigiano situati a circa 1.350 m s.l.m., i Piani sono tre e coprono una superficie di 15 km²: il Pian Grande e il Pian Piccolo in provincia di Perugia mentre il Pian Perduto è provincia di Macerata.

"SONO ORE che giriamo in circolo", ma non è solo un fatto di sensi, l'uomo quando perde la concezione della "strada conosciuta" tende a camminare in circolo, così spesso quando studiamo un'escursione, guardando la cartina, cerchiamo di fare un'escursione ad anello anche per non camminare mai sullo stesso sentiero e vedere sempre posti nuovi, seguendo questa regola domenica 26 luglio 2020, nel pieno rispetto delle direttive COVID un gruppo

di escursionisti della sezione di Spoleto, più interessati a guardarsi intorno che propendere velocemente ad un obiettivo finale, ha effettuato il periplo del Pian Piccolo e del Pian Grande, salendo all'abitato di Castelluccio. Pur essendo passato il periodo della Fioritura, i colori rimanevano fantastici, oltre ai fiori, le greggi in movimento, la macchia Cavaliera hanno riempito gli occhi dei partecipanti dell'infinita bellezza del luogo che ha da sempre la capacità di incantarci e di stupirci. ■

Manaslu

La montagna delle anime

di Alessandro Sigismondi

Il 26 luglio 2020 il CAI Spoleto ha organizzato un nuovo evento per Parole in Quota, la rassegna di immagini e parole che raccontano la montagna. Nella sua prima fase, la pandemia da Sars-Cov2 ha di fatto bloccato la maggior parte delle attività all'aperto, limitando quasi del tutto anche la possibilità di essere a contatto con le montagne, le nostre e soprattutto quelle più lontane. Questo ha creato in ognuno di noi un esperienza dolorosa di isolamento e lontananza dalla natura e dall'idea di viaggio che più ama chi va in montagna, uno spazio e un tempo densi di conoscenza, scoperta e crescita. In tanti, tutti quelli a cui le regole di distanziamento e prevenzione del contagio hanno dato la possibilità, sono intervenuti alla serata di proiezione di Manaslou, La montagna delle anime. Il film, diretto da Gerald Salmina, uscito nelle sale cinematografiche a gennaio 2020, è lo spettacolare ritratto della vita di Hans Kammerlander, uno dei più grandi scalatori del nostro tempo. Il trionfo che lo ha reso famoso in tutto il mondo è la più veloce salita alla vetta dell'Everest in 16 ore e 40 minuti nel 1996, seguita dalla prima discesa con gli sci dalla montagna più alta del mondo.

Nel curriculum dell'altoatesino figurano diversi primati: 12 ottomila senza ossigeno, la discesa dall'Everest e dal Nanga Parbat con gli sci e altrettante esperienze tragiche tra cui la morte di due compagni proprio sul Manaslou nel 1991. Il film ripercorre in un'alternanza di materiali d'archivio, interviste – con Werner Herzog, che nel 1984 aveva documentato l'ascesa di Kammerlander e Reinhold Messner al Gasherbrum – e ricostruzioni del vissuto, la vita, con molte ombre, di un uomo che è stato un grande scalatore. A 26 anni di distanza da una drammatica esperienza sul Manaslu, montagna del Nepal alta 8163 metri, Hans Kammerlander torna ad affrontare nuovamente il suo destino. E lo fa tornando sulla montagna delle anime. Manaslou I, conosciuto anche come Kutang, è un massiccio montuoso situato nel Nepal centrale, nella catena montuosa dell'Himalaya, la cui vetta più alta raggiunge i 8.163 m s.l.m. ed è l'ottava montagna più alta del mondo. Il nome Manaslu deriva dal sanscrito manasa, montagna delle anime. La prima ascensione fu compiuta il 9 maggio 1956 dal giapponese Toshio Imanishi e dal nepalese Gyalzen Norbu, lungo il versante nord-est, per l'attuale via normale. La vetta non sarà più salita fino al 1971. La prima ascensione femminile fu realizzata da una spedizione giapponese, guidata da Kyoto Sato. Il 4 maggio 1974 raggiunsero la vetta le alpiniste Naoko Nakaseko, Masako Uchida e Mieko Mori, insieme a Jambu Sherpa, lungo la via normale. Quella del Manaslu rappresentò anche la prima ascensione femminile di un ottomila, seguita l'anno successivo dall'Everest e dal Gasherbrum II. La prima ascensione invernale è invece del 14 gennaio 1984 dai polacchi Maciej Berbeka e Ryszard Gajewski lungo la via normale. La montagna delle anime conserva i corpi di molti alpinisti: nel 1972 una valanga travolse il campo alto di una spedizione coreana provocando quindici morti, di cui dieci sherpa, quattro alpinisti e il leader della spedizione. Il numero di morti in quella stagione, diciassette, fu il più alto nella storia di un Ottomila. Nel 2012 una valanga, provocata dal distacco di un seracco, ha travolto nella notte le tende degli alpinisti del campo 3 (circa 7.000 m) della via normale sul versante nord-est, causando tredici morti, tra i quali l'italiano Alberto Magliano.

Il 31 dicembre avrà inizio una spedizione di Simone Moro e Alex Txicon che tenteranno di raggiungere la vetta del Manaslou, Moro è al terzo tentativo, concatenando la vetta principale con il Pinnacolo Est, alto 7992 metri. La dichiarazione di Moro dà respiro di apertura e possibilità in questo tempo sospeso in cui stiamo vivendo.

Così come la serata di luglio, nella splendida Arena, spazio di Palazzo Collicola reso cinema da Sala Pegasus che ringraziamo ancora una volta per il garbo e la sapienza con cui i nostri eventi vengono accolti. Per due ore abbiamo goduto del suono e dell'immagine della montagna, ascoltato la narrazione di chi la percorre, sognando di tornarci prima possibile. ■

Una domenica da ricordare

Anello del Bove, 2 Agosto 2020

di Sergio Maturi

In cima al monte Bove Sud

Ci ricorderemo a lungo il duemilaventi. Quello che avevamo programmato è stato cancellato, ha subito variazioni o è stato realizzato in modo diverso.

Così, anche il programma escursionistico della sezione del Club Alpino Italiano di Spoleto, ha subito un drastico cambiamento. In questo contesto nasce la mia proposta, rivolta ai soci della sezione, di passare la domenica 2 agosto 2020 tra i Monti Sibillini, nel massiccio del Bove.

Il massiccio del Bove ha due cime principali, la sud (2.169 metri) e la nord (2.112 metri). A nord-ovest è presente una cima rocciosa, Croce di Monte Bove, ben visibile dalla vallata sottostante e caratterizzata da una grande croce metallica. A sud è delimitato dal monte Bicco, dal monte Cornaccione, dal passo Cattivo. Caratteristica del massiccio è la val di Bove, chiusa ad est e nord dal monte Bove ed a sud dal monte Bicco, di origine glaciale e crivellata di doline. Sulla cima sud è presente la stazione di arrivo della vecchia funivia del Bove, in disuso da anni, che costituisce uno degli sfregi peggiori dell'intero Appennino centrale.

"I nostri Appennini non sono e non saranno mai le Alpi, per tante e più o meno ovvie ragioni. Tutti sappiamo che i periodi di innevamento sulle nostre montagne sono limitati a due, tre mesi dell'anno e che, con maggiore frequenza negli ultimi tempi, capitano sovente annate con pochissima neve. Qualora si calcolasse il numero di giornate-annue, in cui gli impianti esistenti sono aperti e funzionanti, risulterebbe evidente la difficoltà di ammortizzare le ingenti spese necessarie per l'installazione, manutenzione e gestione degli impianti: che infatti sopravvivono solo grazie a contributi pubblici. […] Chi avesse una conoscenza anche solo superficiale della conformazione di queste montagne non comprenderebbe mai come sia venuto in mente a qualcuno di prevedere impianti su questi luoghi e la dimostrazione di ciò sta nella funivia del Bove: solo dopo la sua costruzione ci si è resi conto che, spesso, non poteva essere utilizzata a causa del vento e delle pessime condizioni climatiche che si registrano puntualmente in inverno. Nella metà degli anni settanta ha funzionato per poco tempo prima di essere chiusa ed abbandonata: attualmente ciò che rimane è un pericoloso monumento allo sperpero di pubblico denaro."

Dal punto di vista geologico il massiccio del monte Bove è caratterizzato dalla presenza di calcare massiccio, sedimentatosi tra 210 e 180 milioni di anni fa (Triassico superiore - Giurassico) dello spessore variabile tra seicento ed oltre ottocento metri, costituito per oltre il 50% da resti fossili di fauna e flora, sedimentato a profondità relativamente modeste sulla piattaforma carbonatica comune a tutto l'appennino centro-settentrionale. Il calcare massiccio è comune nel gruppo dei Sibillini da sud a nord (Vettore versante est, pizzo del Diavolo, scoglio dell'Aquila,

Palazzo Borghese, Infernaccio, monte Bicco, val d'Ambro). Il Monte Bove è attraversato dalla struttura sismogenetica (faglia) che ha generato (in parte) il Sisma del Centro Italia nel 2016-2017. Le scosse della sera del 26 ottobre 2016, con epicentro fra i comuni di Castelsantangelo sul Nera, Ussita e Visso, sono state generate proprio dal segmento di faglia posto sul Monte Bove.
I versanti nord ed est sono caratterizzati da grandi pareti rocciose, alte fino a 750 metri e larghe, complessivamente, oltre 2 chilometri, formate da calcare di tipo dolomitico, e interessanti dal punto di vista alpinistico seppur la qualità della roccia non sia delle migliori. La parete nord è divisa, a sua volta, in tre spalti (orientale, centrale ed occidentale), delimitati da due profondi colatoi. Le zone di maggior interesse alpinistico sono, per la roccia, la Quinta Piccola, situata a sud della cima di Croce di monte Bove e punta Anna, un gendarme che domina la parte alta della zona sud della parete est. Per l'alpinismo invernale sono noti i canali sotto la cima sud, sulla testata della Val di Bove, che ghiacciando creano l'ambiente ideale per splendide salite.
Oggi è la prima domenica di agosto, fa caldo e c'è il sole. Partiamo dal monte Cornaccione camminando sulla pista sterrata che va al Cristo della neve, rivedo luoghi, angoli, pareti, canali che mi hanno visto da giovane, poco più che ragazzo, cercare qui l'avventura, scoprire la passione per la montagna e il rischio che in essa si annida. Proprio qui, insieme a molti soci della nostra sezione, amici di una vita, abbiamo acquisito le prime nozioni di alpinismo.
Costeggiamo la base del Bicco ed aggiriamo la sua affilata cresta Ovest, poi entriamo nella Val di Bove passando sotto la parete nord che d'inverno si trasforma in una palestra per salite su neve e ghiaccio. Scendiamo verso il centro della valle, tra le doline il mio sguardo corre su in alto, a destra, dove il pendio si raddrizza ed è lì che mi rivedo. Scaliamo, d'inverno, io, Franco e Giorgio. Ho la mia piccozza Cassin con il lungo manico di legno, un paio di scarponi di cuoio duro e rigido, i pesanti ramponi a 10 punte, tenuti fermi con lunghe stringhe di cuoio, i pantaloni vecchi, già usati, tagliati alla zuava e una giacca a vento pagata 5.000 lire al mercato di Porta Portese. Non so ancora come ma riusciamo ad uscire fuori dal canale ghiacciato che, poi, sapremo chiamarsi Primavera.

Monte Bove Sud: Canale Primavera
Classica salita in Val di Bove, molto frequentata, anche per l'avvicinamento non eccessivo e per il breve rientro.
In condizioni ottimali il canale presenta due saltini ghiacciati, che restano tuttavia scoperti in caso di scarso innevamento o con neve inconsistente.
Accesso: *Frontignano di Ussita, Hotel Felicita (GPS: 42.91964,13.165516)*
Tempo di percorrenza*: 6 ore*
Dislivello: *1000 metri*
Difficoltà: *AD (maggiori difficoltà con scarso innevamento)*
Valutazione: ****

La parte finale del Canale Primavera

Passano alcuni anni, migliorano le attrezzature, ed eccomi ancora sotto la stessa parete ghiacciata con Ilio, sul verticale canale che in alto, verso la cresta, si biforca formando una specie di ciclopica "Y".

Avvicinamento invernale al Canale ad Y, Val di Bove

Monte Bove Sud, Canale Y
Classica salita della Val di Bove, anche se meno ripetuta del vicino Canale Primavera, forse perché è difficile trovare il primo salto ghiacciato in condizioni ottimali.
Più impegnativo del Canale Primavera, il Canale Y

si forma a fine inverno/inizio primavera, quando il rialzo delle temperature consente la formazione di ghiaccio di fusione sui versanti nord.
Occorre sempre fare attenzione alle condizioni dell'uscita del canale, sempre orlate di grosse cornici incombenti; per lo stesso motivo è buona norma attaccare presto, prima che il sole scaldi troppo le cornici stesse.
Accesso: *Frontignano di Ussita, piazzale Hotel Felicita*
Tempo di percorrenza: *2.30 ore (in giornata favorevole e salendo slegato), contare in genere 4/5 ore*
Dislivello: *900 metri circa*
Difficoltà: *AD+/D-*
Valutazione: *****

Attraversiamo l'ampia vallata, scendiamo leggermente verso la fonte di Val di Bove, il sole è già alto ed inizia a far caldo, rallento, il sentiero si impenna, risale, in direzione nord, verso il Pizzo della Croce. A sinistra, sotto di noi, scende la valle giù sino a Calcara e poi ancora più giù, sino ad Ussita. Come colossali gendarmi due pinnacoli di roccia si stagliano proprio nel mezzo: la Quinta Grande e la Quinta Piccola. Mauro per primo si avventurò sullo spigolo della Quinta Piccola, poi, questa breve salita, verticale ed esposta, diventerà un appuntamento fisso: l'uscita finale di molti corsi sezionali di alpinismo.

Quinta Piccola via Moretti Mainini Perucci

Monte Bove, Quinta piccola
Via Moretti/Mainini/Perucci
Entrando in Val di Bove non si può fare a meno di notare l'imponente struttura rocciosa del Bove Nord che si erge sulla sinistra, facendo da riparo ai camosci. Sul secondo spalto, la Quinta piccola, sale la via Moretti/Mainini/Perucci che con circa 5 lunghezze conduce quasi fino alla vetta della Croce di Monte Bove.
Accesso: *Frontignano di Ussita, Hotel Felicita (GPS: 42.91964,13.165516)*
Tempo di percorrenza: *1 ora l'avvicinamento, 3 ore la via, 1 ora il ritorno*
Dislivello: *500 m l'avvicinamento, 120 m la via*
Difficoltà: *E l'avvicinamento, III - IV la via (AD)*
Valutazione: ***

Ora il sentiero si ammorbidisce e consente di riprendere fiato: siamo ormai sull'ampia e arrotondata cresta del Bove Nord. Con una breve deviazione a sinistra, su tracce di sentiero, in dieci minuti raggiungiamo la Punta della Croce. La croce non c'è più; agli eventi sismici del 2016 che l'avevano seriamente danneggiata si sono aggiunte le intemperie dello scorso inverno che hanno terminato l'opera facendola crollare.
Nessuno ci fa caso presi dall'emozione per il panorama che abbiamo davanti ai nostri occhi; bloccati dalla grande esposizione che si apre sotto i nostri piedi: un baratro precipita giù per 800 metri verso la Val di Panico, presidiata dall'unico, minuscolo e solitario paesino di Casali.
Guardo giù e rivedo Mauro ed io, in un rigido inverno del 1975, che saliamo decisi il tratto chiave, un ripido canale incassato tra due pareti di roccia fradicia e rotta. Infine, sbuchiamo proprio qui dove adesso siamo tutti noi e ci stringiamo la mano emozionati e felici come se avessimo scalato la parete nord dell'Eiger.

Diretta Nord Croce di Monte Bove 1904 m Cotichelli e Co., inverno 1985
Difficoltà: *AD/AD+, 60° max,*
Dislivello *sola via 250 m, sviluppo: 280 m; (dislivello totale: 900 m)*

Tracciato della via al Pizzo della Croce del Bove

Torniamo verso il pendio che conduce alla cima di monte Bove Nord, percorsi poche centinaia di metri ci affacciamo sul grande imbuto delle Fraonare e ci compaiono davanti, tra le rocce i primi camosci. Li osserviamo tenendoci a debita distanza come prescritto dalle normative del Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Il loro ritorno, tra queste rupi, dopo un'assenza durata qualche secolo, è, indubbiamente, la migliore gratificazione per tutti quelli che per anni hanno perorato la causa della protezione dell'ambiente e la creazione dei Parchi Naturali.

Camosci sul Monte Bove

La salita sta per terminare, vediamo avvicinarsi la cima di Bove Sud, deturpata dalla presenza dei ruderi di quella che fu una delle famigerate opere di "valorizzazione" dei Monti Sibillini realizzate nel secolo scorso. Mi volto e controllo la arrotondata cima Nord di monte Bove, poco più che una modesta collina. Sembra incredibile che, sul versante opposto, si trovi una delle pareti più alte dei monti Sibillini e dell'Appenino Centrale.

Tracciato della via Alletto Consiglio al Bove Nord

La parete è di quelle che solo a vederle dal basso ti fanno una certa impressione.
Un viaggio da non poco insomma, dove le difficoltà dell'arrampicata non possono ovviamente rendere conto dell'impegno globale della salita, andare fuori via può costringere ad un bivacco forzato e una ritirata potrebbe risultare veramente complessa.

La continuità della salita è interrotta spesso da cenge erbose estremamente ripide ed esposte dove occorre muoversi con grande delicatezza. Roccia buona nei passaggi più duri, discreta nel resto. Questo, forse, è stato il mio ultimo sogno e per realizzarlo ho chiesto l'aiuto ad un grande alpinista: la guida alpina Paolo Caruso.

salendo lungo la via Alletto Consiglio al monte Bove Nord

Monte Bove Nord, Alletto-Consiglio
Accesso: *Casali di Ussita (MC)*
Tempo di percorrenza: *10 ore la via, 1 ora e 10 l'avvicinamento, 1 ora e 30 la discesa*
Dislivello: *700 metri, 850 metri di sviluppo*
Difficoltà: *TD (prevalentemente IV, alcuni pass. di V e VI)*
La via è una classica dell'alpinismo in appennino, sicuramente tra le più importanti dei Sibillini, 850 metri di sviluppo per un totale di 18 tiri di corda, alternati ad alcuni tratti da fare in conserva su cenge, il tutto in un ambiente maestoso e selvaggio come l'intricata ed imponente parete nord del Monte Bove.

Le nuvole pomeridiane galleggiano intorno a noi quando raggiungiamo la vetta Sud di Monte Bove il giro si sta chiudendo. Verso meridione si intravede il Piano Grande delimitato a sinistra dalla mole del monte Vettore: "*… un altro giorno è andato, la sua musica ha suonato, quanto tempo è ormai passato e quanto ancora ne passerà?*" ■

I colori del Pollino

di Miria Gentilini

Salendo verso il Monte Pollino

Nonostante l'incertezza del momento viene programmata una settimana all'interno del Parco Nazionale del Pollino a cavallo tra Basilicata e Calabria.
Benissimo anche perché la parola chiave che contraddistingue il CAI è "in sicurezza", non sarà trascurato nulla perché questa vacanza non possa darti la tranquillità all'interno di questa emergenza.
... Giunta l'ora si parte, "temperati e mascherati", tutti idonei al via!!!!
È con mia grande sorpresa che ci accoglie un ambiente pieno di verde e d'acqua, proprio da lì che inizia la nostra settimana, dal piccolo borgo di Viaggianello dove a pochi km prende vita il fiume Mercure, la sorgente è di un azzurro trasparente immersa nella natura verde: acqua, rocce e terra ed è subito fiume, assistere a questa nascita è sempre inusuale e affascinante. Decidiamo così di rimanere "sull'elemento" con un Acqua Trekking che sotto la guida attenta di un accompagna-

tore rende l'esperienza simpatica e divertente.
I giorni successivi ci deliziano di escursioni in faggete secolari dalle forme più strane e armoniose, faggi considerati tra i più antichi d'Europa; giungere fino a quello che può essere considerata la "ciliegina" del parco: l'area dove esemplari autoctoni di Argentei e solitari Pini

Pino Loricato

Acqua trekking nel fiume Mercure

Loricati abbarbicati sulle vette delle montagne, come bravi guardiani del luogo, danno creazione a quadri naturali dove la fantasia dell'uomo non saprebbe eguagliare.
Un fascino particolare e dato dai tantissimi Borghi che incontriamo nel nostro "pellegrinare", alcuni ricchi di tradizioni altri abbandonati dove respiri ancora l'aria di un passato non troppo lontano con tutta la loro storia; sino ad arrivare a Civita incastonato tra le rocce, puoi ammirare i riflessi azzurri del mare e il ponte medioevale del Diavolo sulle strettissime Gole del Raganello. Il borgo è tra le storiche comunità albanesi d'Italia dove ancora oggi custodisce l'identità e le antiche tradizioni del suo popolo.
È comunque il verde che colora i ricordi di quei luoghi così vicini ma ora così lontani...

Parco del Monte Subasio, tra more e mortari

di Stefania Santini

Sculture del Subasio (Il Vento)

In una dolce e soleggiata domenica di settembre, un gruppo di camminatori bello numeroso è pronto a partire dal parcheggio degli Stazzi per un giro ad anello, che lo porterà ad esplorare il Monte Subasio.
Per me è la prima uscita CAI in assoluto, vado in montagna da circa un anno e l'iscrizione alla sezione della mia città è venuta come conseguenza naturale di questa passione. Vivo a Roma, in realtà, quindi oltre ad essere la prima uscita CAI, è anche la prima volta sul Monte Subasio… una giornata di scoperte a 360°!
Si inizia con una leggera salita, la camminata non è particolarmente impegnativa e questo rende possibile chiacchiere e risate mentre si sale alla vetta del Monte Subasio. Il clima allegro lascia spazio per me allo stupore, nel momento in cui ci si affaccia su una grande dolina carsica, il Mortaro Grande, un posto veramente particolare, ricco di un'energia che lascia il segno. Impossibile resistere alla tentazione di scendere fino in fondo! Almeno per chi non ci è mai stato… chi ha già provato l'esperienza, memore della risalita, ci saluta dall'alto.
Proseguendo l'anello verso Fonte Bregno, la natura ci offre spontaneamente ristoro, mettendo a nostra disposizione rovi carichi di more da raccogliere. Come non approfittarne? Dolci e deliziose, oserei dire la ciliegina sulla torta in una giornata già ricca di suo. Ma le sorprese non sono finite, perché dalla Croce di Sasso Piano si gode di un bellissimo panorama sulla vallata umbra, Assisi e parte della val Tiberina. Qui una pausa per le foto è d'obbligo.
Sull'ultimo tratto di sterrata che ci riporta alle macchine, non posso fare a meno di rielaborare le emozioni vissute in questa domenica, le immagini che i miei occhi hanno catturato e di pensare che è stato bello lasciarsi trascinare nella scoperta di un angolo della mia regione d'origine da chi di passi sui sentieri umbri ne ha fatti veramente tanti. Un grazie a tutta la sezione CAI di Spoleto! ■

Marche da Scoprire

18 ottobre 2020
Monte Igno (mt 1435) - Anello dai Piani di Montelago

di Marco Silvioli

In cima al Monte Igno

Giornata bellissima, le immagini parlano chiaro, molto più di una qualsiasi descrizione dei percorsi che abbiamo avuto la fortuna di percorrere. 22 escursionisti sono stati ospiti di questi meravigliosi luoghi, tonificanti e rigeneranti, con scorci panoramici mozzafiato che si apprezzano ancora di più in questo periodo travagliato, momenti difficili dove l'essere umano è messo a dura prova, ma le nostre montagne riescono sempre a darci quella serenità di cui oggi ne sentiamo sempre di più il bisogno e loro meritano quindi di essere rispettare. Spero che il prossimo anno torneremo da loro in tanti, consapevoli che noi ne siamo ora e ne saremo sempre parte integrante. ■

Valorizzazione, promozione e tutela del territorio

di Sergio Pezzola

Conoscere e far conoscere il territorio per valorizzarlo e tutelarlo è stato da sempre uno dei temi che la nostra Sezione ha curato con attenzione perché oltre ad essere uno dei principi fondanti del nostro Sodalizio esso riveste carattere civico e sociale.
La pratica dell'escursionismo è una delle nostre discipline che può contribuire a favorire questo processo, la nostra Sezione ci ha sempre creduto.
Uno dei primi progetti cartografici che la nostra Sezione ideò e realizzò agli inizi degli anni '80, fu proprio: "Spoleto, Guida dei Sentieri e Passeggiate con Cartina Topografica". La stampa fu eseguita dalla Tipografia Panetto e Petrelli e la distribuzione fu curata dall'Azienda di promozione Turistica del Comune di Spoleto che collaborò alla realizzazione. Si trattava di un foglio formato "A4" piegato a tre ante stampato a cinque colori (bianco e nero inclusi); una pagina conteneva il titolo e la descrizione di 6 sentieri con alcuni riferimenti di carattere logistico, nell'altra era schematizzata la cartina topografica scala 1/25.000 con in rosso i sentieri. Essa ebbe successo e dopo alcuni anni venne ristampata.
"La valorizzazione, la promozione e la tutela del nostro territorio" sono state le principali motivazioni che alla fine degli anni '80 spinsero la nostra Sezione ad investire risorse umane e finanziarie per la realizzazione della "Carta dei sentieri del comprensorio spoletino", scala 1/50.000.
Questa carta, il cui progetto e realizzazione vennero curati dallo Studio Associato OIKOS di Spoleto, presentava sul fronte la cartografica dell'area interessata con evidenziati in rosso 50 sentieri, e riportava sul retro le descrizioni e le caratteristiche degli stessi. Sempre sul retro evidenziava le emergenze geologiche, vegetazionali, faunistiche e storico-artistiche del comprensorio. Una carta-guida che è stata edita e distribuita in tutto il territorio nazionale a partire dal 1989.

Negli anni a cavallo tra il vecchio e il nuovo millennio il notevole sviluppo dell'escursionismo e la numerosa frequentazione di questa disciplina hanno mutato le esigenze del "popolo escursionista". La nostra Sezione ha recepito queste esigenze ed ha investito ancora risorse umane e finanziarie per progetti di segnaletica verticale sul territorio procedendo anche alla loro realizzazione. Circa nello stesso periodo ha sviluppato anche il progetto per l'adeguamento della rete sentieristica del comprensorio con la realizzazione nel 2009 della Carta dei Sentieri dei "Monti di Spoleto e della Media Valnerina", scala 1/25.000. La realizzazione della carta fu affidata alla Società Editrice Ricerche "SER" di Ascoli Piceno che ne curò anche la distribuzione su tutto il territorio nazionale e presso operatori stranieri del settore; questa prima edizione è andata in esaurimento nel 2018.
Con il contributo operativo della nostra Sezione, nel 2019 la "SER" ha provveduto alla prima ristampa della carta apportandovi le modifiche e le variazioni che nel frattempo erano intervenute: piccole modifiche ai tracciati e la variazione totale della identificazione numerica dei sentieri in accordo al nuovo catasto dei sentieri della Regione Umbria. La nuova edizione è ora accompagnata da una tabella di conversione / corrispondenza della vecchia numerazione con la nuova. La nostra Sezione sta provvedendo a riportare sul terreno la segnaletica relativa a tali modifiche e per questo sta partendo il progetto denominato "Adotta un Sentiero".
Una delle finalità di questo progetto è anche quella di rendere ben individuabile il cammino ai numerosi escursionisti provenienti da ogni parte del mondo che, attratti dalle peculiarità del nostro territorio, frequentano i sentieri di particolare pregio storico ed architettonico indicati nella nostra carta.
Come negli anni '80, la rete dei sentieri presente nelle recenti carte 1/25.000, è stata progettata per consentire l'escursionismo inteso come "attività non competitiva del camminare nella natura" e per proporre ad un numero crescente di appassionati la "filosofia del camminare di qualità, ricercando la natura e la cultura dei luoghi". Il "paesaggio" del nostro comprensorio, con il suo immenso patrimonio naturale, storico, artistico e culturale, offre all'escursionista queste grandi opportunità.

Segnaletica verticale - nuova numerazione

Il riscoprire la fatica senza motivazioni economiche o di sopravvivenza e il confrontarsi con l'ambiente naturale sprona a camminare nella natura per conoscere, far conoscere e tutelare il territorio.
Una delle condizioni sufficienti ma necessaria per l'escursionista è il "sentiero", questa umile e per certi versi dimenticata traccia sul terreno che per secoli è stata sinonimo di mobilità sulla terraferma. All'escursionista moderno fruitore dei sentieri, sono idealmente affidate la memoria storica e la conservazione di un inestimabile patrimonio culturale.
La nostra Sezione crede in questo e con le varie iniziative programmate e realizzate ha sempre operato e seguita ad operare offrendo collaborazione ad enti ed istituzioni allo scopo di "valorizzare, promuovere e tutelare il territorio".
Il progetto "Adotta un Sentiero" rientra in queste finalità. ■

Media Valnerina - dallo "Sbalzo della carta"

L'Angolo degli Animali

A cura di Graziano Bocci

RONDINI E RONDONI

Le Rondini e Rondoni, pur presentando caratteristiche simili, non appartengono alla stessa famiglia. Vivono entrambi in tutto il mondo con varie sottospecie, sono migratrici e preferiscono i paesi caldi, non vanno oltre 2200 m di quota. Vedere questi uccelli in volo si resta affascinati dalle loro esibizioni. Il loro arrivo annuncia la buona stagione. Come sempre ci limiteremo a descrivere solo specie italiane. Ricordiamo che Rondini e Rondoni rientrano tra l'elenco degli uccelli protetti.

Il Balestruccio

NOME SCIENTIFICO: Delichon Urbicum
Ordine: Passeriformes - Famiglia: Hirundinidae

Il Balestruccio è un uccello migratore di appena 15 cm di lunghezza con un peso massimo di 20 g. Il colore della testa,il dorso e le ali sono neri leggermente bluastri, le zampe piccole e deboli sono bianche ma adatte per attaccarsi al muro. Costruisce il proprio nido sotto le grondaie, nei ponti stradali, raramente nelle grotti ma sempre al riparo dalla pioggia. Il balestruccio si stabilisce nelle nostre zone e viene apprezzato non solo per il suo volo straordinario ma anche perché si ciba di mosche e zanzare che cattura in volo. Il nido viene costruito mescolando fango e saliva per ottenere palline collose da attaccare alle pareti grezze. La costruzione del nido terminerà in pochi giorni e verrà poi reso morbido aggiungendo nell'interno piume ed erbetta secca. Questa costruzione, trovata libera, potrà essere utilizzata anche da altri uccelli. Appena il nido è pronto vengono deposte fino a 5uova, covate da entrambi i genitori, nasceranno i piccoli dopo 15 giorni, a 25 giorni potranno prendere il volo. Questi uccelli migratori svernano in quasi tutta l'Africa. Nei periodi atmosferici adatti ad annunciare la primavera ritornano in Europa. Partono perfino dal Sud Africa e Africa centrale, e settentrionale, attraversano deserti ed il Mediterraneo per poi dirigersi nelle zone di loro conoscenza. I più anziani sono i primi ad arrivare e ricercano il vecchio nido, precedono i giovani che il nido lo dovranno costruire. Naturalmente in autunno dovranno ripartire, lasciando nell'ambiente un po' di tristezza (sono ripartite le rondini) e rifare il percorso di ritorno. Purtroppo il Balestrucci trova sempre più grosse difficoltà per la costruzione del nido: le tecniche moderne prevedono la costruzione di facciate liscie fin sotto le grondaie e non rendono possibile l'ancoraggio del nido alle pareti. Sarebbe importante tener conto di questo problema, le norme italiane prevedono la salvaguardia degli uccelli.

La Rondine Comune

NOME SCIENTIFICO: Hirundo rustica
Ordine: Passeriformes - Famiglia: Hirundinidae

La Rondine comune (Hirundinidae) è lunga 19 cm con una apertura alare di 35 cm ed un peso variabile fino a 25 g, può raggiungere i 16 anni di età. La sottospecie europea ha un colore blu scuro tendente al nero, sotto è grigiastra e presenta una striscia rossa sulla gola tanto da essere chiamata "rondine gola rossa". La coda è lunga e molto biforcuta. Caratteristica questa che la rende facilmente riconoscibile da altre specie, oltre a praticare un volo veloce e raso terra. Nidificano due volte l'anno, depongono fino a 5 uova, covate per 15 giorni solo dalla femmina. Il nido è costruito con fango misto con la saliva per renderlo appiccicoso. L'interno del nido viene rivestito con piume ed erba secca per renderlo più confortevole. Nidifica sotto i tetti delle case, fienili e stalle, manifestando quindi un certo contatto con l'uomo. L'uomo in genere le sa apprezzare perché oltre a portare l'annuncio della buona stagione, sa anche che è una grande mangiatrice di mosche e zanzare. La rondine con le tre sottospecie, è presente in quasi tutta Europa ed Asia. È migratrice di grandi distanze, sverna in Africa meridionale, centrale e del nord, a volte anche in Europa in zone vicine al Mediterraneo. Dall'Europa del nord alcune specie svernano anche in Italia e precisamente in Sicilia e Sardegna e altre in isole vicine.

Il Topino

NOME SCIENTIFICO: Riparia riparia
Ordine: Passeriformes - Famiglia: Hirundinidae

Il topino appertiene alla famiglia Hirundinidae. Il nome scientifico è *Riparia riparia*, è il più piccolo rappresentante delle rondini, è un grande migratore. Nidifica in Italia e alla fine dell'estate torna in Africa, oltre il Sahara. Essendo una specie gregaria, prima della migrazione, si riunisce sui fili elettrici per formare grandi stormi. Non pratica i centri abitati, non si comporta come le altre rondini, preferisce vivere in aperta campagna, in zone con corsi d'acqua e cercare luoghi adatti per fare il proprio nido che viene scavato in lunghi tunnel nei greti sabbiosi, scarpate argillose o argini terrosi, dove alla fine della cavità viene creato un spazio ampio per sistemare il nido. La femmina vi depone fino a cinque uova, covate da entrambi, per due settimane. I pulcini dopo circa venti giorni lascia il nido, escono e stranamente scavano altre cavità più spaziose. Come le altre rondini, la cova avviene due volte l'anno. Il topino è la specie più piccola tra le rondini: è lungo 13 cm e pesa 15 g, è bruno nella parte superiore del corpo, e chiaro nella parte inferiore. Per distinguerlo dalle altre rondini, si deve osservare il collare tra gola e petto che è marrone, la coda che è poco pronunciata e le zampe ed il becco sono neri. In Italia si stabiliscono nella zona Nord dell'Adriatico per nidificare, sono quasi assenti nel centro e nel sud. Si ciba di insetti che cattura in volo, è molto veloce e vola sfiorando l'acqua ed il terreno.

Il Rondone

NOME SCIENTIFICO: Apus apus
Ordine: Apodiformes - Famiglia: Apodidae

Il rondone (*Apus apus*), è un uccello migratore, raggiunge tutta l'Europa, l'Asia fino alla Cina e la Siberia. Vive nelle città e zone abitate, preferisce i vecchi edifici dei centri storici, dove nidifica nei tetti e grondaie, ma anche nelle cavità di pareti rocciose e dirupi naturali. Il rondone è lungo 18 cm, ha una apertura alare di oltre 40 cm e non supera i 40 g di peso. Il termine *arus* significa senza piedi, in realtà i suoi piedi sono piccoli ma robusti, adattati per arrampicarsi solo su muri ma non adatti a dare la spinta all'uccello per alzarsi in volo da terra. Il piumaggio è nero con la gola bianca. Ha una grande apertura boccale utile per catturare gli insetti in volo, dorme in volo, si riproduce addirittura in volo. Batte le ali velocemente, è abilissimo nelle picchiate, cabrate e virate e può raggiungere circa i 220 km orari. La femmina depone 2-3 uova nel nido ad inizio estate, covate da entrambi per 20 giorni, i nidiacei vengo mantenuti per circa 40 giorni fino a quando sono in grado di volare. A fine estate è pronto a ripartire per ritornare in Africa: alcuni sorvolano Gibilterra, altri attraversano il Mediterraneo dalla Sicilia alla Tunisia per superare poi il Sahar e giungere il cento e il sud Africa, altri ancora vanno verso oriente per il Mar Rosso per andare a svernare in Madacascar.

Il Rondone Maggiore

NOME SCIENTIFICO: Tachymarptis melba
Ordine: Apodiformes - Famiglia: Apodidae

Il Rondone maggiore *Tachymarptis melba*, si distingue dalle altre rondoni per le dimensioni. Infatti la sua lunghezza è di 23 cm e l'apertura alare raggiunge 58 cm. La parte superiore è grigio scura mentre il ventre e la gola sono bianche. Provengono da luoghi afro-tropicali e migrano in Europa ed i Asia. Il rondone trascorre la sua vita maggiormente in volo, ed è, forse, il più veloce tra i suoi simili. Esegue un volo in modo rettilineo con rapide variazioni che effettua per cercare il cibo, lo stesso cibo dei suoi simili. In volo riesce a dormire ed accoppiarsi. Le sue zampe sono piccole ma robuste, adatte per arrampicarsi nelle grotte, nelle pareti rocciose e in vecchi edifici abbandonati. In questi luoghi costruisce il nido. Nidifida in colonie con materiale che raccoglie in volo ed impasta con la saliva. La deposizioni delle 2 o 3 uova avviene nei mesi di maggio e giugno, vengono covate da entrambi per 20 giorni. I pulcini raggiungono la maturità in circa 10 settimane. Tra i mesi di settembre e ottobre ripartono per tornare nelle zone di svernamento, principalmente del Sud Africa e nel Madecascar.

Il Rondone Pallido

NOME SCIENTIFICO: Apus Pallidus
Ordine: Apodiformes - Famiglia: Apodidae

Uccello di piccole dimensioni. Simile al Rondone Comune. Lungo 16-18 cm, apertura alare di 29-44 cm. Il mashio e la femmina hanno una livrea identica con colorazione prevalentemente marrone ad eccezione della gola biancastra. La nidificazione, simile al Rondone, è molto localizzata in provincia di Venezia. Pratica zone alpine fino ai 2000 m. Il rondone pallido è più tardivo a ripartire, rientra entro la fine di novembre.

Non sono più tra noi

Maria Binucci
Giselda (Elda) Ribeca
Delia Rossi
Odoardo Clarici
non li dimenticheremo!

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI SPOLETO

Fondata nel 1884 da:
Salvatore Fratellini, Vittorio Tordelli, Giuseppe Sordini.

Ricostituita nel 1940 come sottosezione dell'Urbe di Roma.

Rifondata nel 1975 da:
Enzo Cori, Fausto Gallina, Sergio Maturi e Mauro Medori.

Consiglio Direttivo 2020/2022

- Presidente: Guido Luna
- V. Presidente: Cinzia Borgiani
- Segretario: Ermanno Ansuini
- Consiglieri: Luigi Beltrammi, Sergio Bocchini, Laura Frascarelli, Alessandro Sigismondi

Revisori dei conti 2020/2022

- Presidente: Piergiorgio Castellani
- Revisori: Laura Cavadenti, Luca Donati

- Tesoriere: Paola Orfei

SITI ISTITUZIONALI

www.caispoleto.it

Webdesigner G.P. Fagotto

CONTATTI:

caispoleto@gmail.com

Hanno presieduto la Sezione:

- 1884: Adolfo Ferretti
- 1940: Gualtiero Biagioni
- 1941: Francesco Luparini
- 1975/77: Onello Maiolatesi
- 1978/80: Ubaldo Santi
- 1981/83: Ubaldo Santi
- 1984/86: Domenico Manna
- 1987/89: Enzo Cori
- 1990/92: Sergio Maturi
- 1993/95: Sergio Maturi
- 1996/98: Enzo Cori
- 1999/01: Gilberto Giasprini
- 2002/04: Gilberto Giasprini
- 2005/07: Enzo Cori
- 2008/10: Paolo Vandone
- 2011/13: Paolo Vandone
- 2014/16: Sergio Pezzola
- 2017/19: Sergio Pezzola
- 2020/22: Guido Luna

Sede: Piazzale Polvani, 8 - 06049 Spoleto (PG)
C.P. 52 Spoleto centro - tel. / fax 0743-22.04.33
Cellulare Cai 340-3700183
Sito: www.caispoleto.it - email: caispoleto@gmail.com

Rifugi: Punto d'appoggio di Casal del Piano - Sant'Anatolia di Narco (PG)

Bacheca messaggi in Spoleto: Piazzale Polvani, 8 (sede)
Corso Garibaldi, n. 71

Apertura Sezione: tutti i venerdì dalle ore 18,00 alle ore 20,00

Tesseramento: Si ricorda che il versamento della quota associativa per l'anno 2021 deve essere effettuato presso la Sede sociale entro il 31 marzo 2021.

Quote sociali 2021:

- Socio ordinario: € 43,00 (compreso l'abbonamento alla Rivista "Montagne 360" e quota assicurativa per RCT ed Infortuni)
- Socio famigliare: € 22,00 (compreso quota assicurativa per RCT ed Infortuni)
- Socio juniores: € 22,00 (età 18-25) (compreso l'abbonamento alla Rivista "Montagne 360" e quota assicurativa per RCT ed Infortuni)
- Socio giovane: € 16,00 (compreso quota assicurativa per RCT ed Infortuni) dal secondo figlio € 9,00

Maggior costo tessera nuovi Soci: € 5,00

Numero dei Soci nel 2020: 453

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SPOLETO

GranFruttato

GranSapore
GranBenessere

UNA SPREMUTA DI OLIVE
MONINI
dal 1920

www.monini.com
fb.com/moniniolio